

La rivelazione

6 luglio 1950
“Il mistero nascosto”
Portella della Ginestra

I contenuti ed i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autore e della Curatrice, che non possono, pertanto, impegnare l'Editore, mai e in alcun modo.

Le fotografie fanno parte della collezione privata dell'autore.

Giacomo Bommarito

LA RIVELAZIONE

6 luglio 1950
“Il mistero nascosto”
Portella della Ginestra

Storia

A cura di: *Simona Mazza*

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Giacomo Bommarito
Tutti i diritti riservati

Introduzione

“Nel momento in cui la storia del bandito Salvatore Giuliano nasce a Palazzo Ramo, Borgetto, Palazzo Scuole, io sottoscritto Giacomo Bommarito ne faccio il protagonista”. Una storia epica che riassumere in sé la lotta stessa dell’intera regione, uomini e donne, vecchi e bambini, in una Sicilia affamata dalla guerra.

Giacomo Bommarito, chiamato affettuosamente Giacomino, è u “picciriddu” della banda Giuliano. Quando inizia l’epopea del bandito Giuliano, Giacomo ha appena otto anni e abita a Palazzo Ramo, a Borgetto, insieme alla sua famiglia.

È un ragazzino minuto ma vivacissimo e coraggioso, con i capelli scuri e gli occhi sfavillanti: “mi dicevano che sembravo un *sarvaggiu*, un selvaggio” afferma sorridendo Giacomo Bommarito.

Irrequieto e coraggioso, Giacomino viene ben presto arruolato dalla banda Giuliano, come vedetta.

Il padre e lo zio ne fanno parte e lui in qualche modo decide di portarne alta la bandiera.

Vive con loro momenti di tensione ma anche di grande tenerezza. Sorveglia, vigila, avverte dei pericoli imminenti, a volte porta tabacco e alimenti e sottrae persino delle armi ai militari per procurarle ai banditi.

Il ruolo di vedetta lo gratifica, lo fa sentire importante e svolge la sua missione incurante dei pericoli.

Le pagine di questo libro sono tratte dal racconto di colui che allora era solo un ragazzino.

Hanno il sapore del ricordo, della nostalgia, della speranza, dell’ingenuità che solo gli occhi di un bambino riescono a raccontare.

Lo stile è volutamente semplice, elementare, in grado di commuovere e creare feeling tra l'autore e il lettore e soprattutto capace di far rivivere le vicende belliche e i retroscena del conflitto attraverso la testimonianza di chi ne fu testimone e in un certo senso protagonista.

Giacomino narra nel quotidiano un periodo storico ben preciso, focalizzandosi sulle gesta del famoso bandito, "fotografato" in ogni suo istante, nelle piccole e grandi cose.

La figura del bandito scivola così dall'olimpico, dal grande regno del sublime e della liricità a un piano più basso e popolare, creando una eguaglianza tra le cose, per cui tutto diventa degno di essere oggetto narrativo.

Cala dunque il sipario dell'austerità, al punto di stravolgere la logica per cui la storia la fanno i vincitori e ogni personaggio diventa un piccolo eroe, come il nostro Giacomino, che vede nel sovversivo bandito, l'unico passaporto, l'unico scudo per la sua amata terra, talmente povera e abbandonata da meritarsi un "bandito" come unico alleato. Terra che Giuliano non avrebbe mai lasciato, seppur mettendo a repentaglio la propria vita.

Il filo che attraversa la nostra storia vede l'amore per la terra come sentimento che unisce e non divide e l'amore per la giustizia, che per Giacomo consiste sostanzialmente nel ridare dignità a un uomo massacrato dalla cronaca, dalla letteratura e dalla storia. L'amore e l'unità del popolo siciliano, una terra "primitiva", vengono pericolosamente rappresentati e sintetizzati in una figura anti-istituzionale e questo non piace a chi comanda.

Una Sicilia che è soltanto Sicilia, che sa di essere incompresa e sufficiente a se stessa, ha bisogno del suo eroe popolare.

Giuliano vuole l'indipendenza della Sicilia, vuole ricostruire la sua terra per sopperire al fallimento delle istituzioni e accoglie nella propria compagine tutti quegli esclusi dalla storia e ne fa eroi del quotidiano. Fa dell'escluso la promessa e il protagonista di una pagina storica la cui alba prevede orizzonti migliori. Con loro trova terreno fertile e con prepotenza esplica una serie di azioni volte a realizzare le sue promesse, ma qualcosa va per il verso sbagliato: non ha fatto i conti con il tradimento.

Quello orchestrato dalla politica (**rilevante il ruolo della Democrazia Cristiana**) che alla fine non esiterà a liberarsi di tutti quelli che sapevano, ponendo il segreto di Stato fino al 2016 sul caso Giuliano e quello dell'amico fraterno, Gaspare Pisciotta.

Nel 1946 finalmente si realizza la tanto attesa autonomia della Sicilia, ma Giuliano decide di non abbandonare le armi e diventa ancora più scomodo. Nasce in questo contesto il piano per il tradimento di Turiddu e l'eliminazione successiva di tutti i traditori.

La libertà e gli ideali diventano ormai soltanto strumenti di ricatto da dimenticare una volta raggiunta la faticosa indipendenza, che tra l'altro i soldati settentrionali inviati a catturare Giuliano darebbero alla Sicilia ben volentieri – “Cosa aspetta l'Italia a dare l'indipendenza a questi qui?” si chiede uno, e un altro si lamenta di essere stato mandato tra queglii zulu: in altre parole, si chiedono il motivo di combattere per tenere unito un Paese non unito.

In questo contesto Turiddu, il protagonista, non è personaggio ma è un'idea, è l'ideale di libertà fatto straccio e ingannato, tradito, dissolto.

Salvatore Giuliano è per tanto tempo uno degli argomenti principali dei discorsi della gente. Chi ha condiviso i suoi giorni rievoca nel ricordo della sua storia tutti i sapori e gli affanni di un'epoca incerta e violenta.

Intorno al picciotto, sempre in fuga, si sono intrecciati i destini di molti altri protagonisti, giocatori dal doppio volto, in una miscela di mafia, banditismo, politica e leggenda.

Mafie locali e forze istituzionali emergono – come il lettore potrà ben vedere – come elementi nodali. Sta di fatto tuttavia che esse, sul piano giudiziario, non ebbero rilievo alcuno. Questo spiega anche come molti enigmi siano stati risolti a senso unico, e non vagliando – come sarebbe stato doveroso fare – ogni indizio utile ai fini dell'approfondimento delle indagini.

Il primo maggio del 1947 a Portella della Ginestra viene compiuta la prima di una serie di stragi di Stato, di cui sarà costellata la storia dell'Italia Repubblicana. Vengono massacrate undici

persone, due bambini, nove adulti. Ventisette i feriti. Salvatore Giuliano è indicato come l'autore dell'eccidio.

Inizia così la storia di una guerra mai dichiarata, una storia fatta di omissioni, omertà e depistaggi, carica di misteri, veleni, intrighi e ombre sulle quali non si è fatta ancora pienamente luce.

L'enigmatica morte di Giuliano prima, e dopo quella di Pisciotta in carcere, hanno impedito di fare chiarezza su quello spaccato di storia.

Ettore Messana, iscritto nella lista dei criminali di guerra delle Nazioni Unite, diventa capo dell'Ispettorato di PS in Sicilia ai tempi della strage di Portella della Ginestra, subendo la "censura" del Tribunale di Viterbo per la sua condotta e per le relazioni intrattenute con esponenti della banda di Salvatore Giuliano prima e dopo l'eccidio. D'altro canto il suo successore Ciro Verdiani, ex responsabile dell'Ovra sul confine orientale, decide di festeggiare il Natale del 1949 in compagnia di Giuliano prima che quest'ultimo venisse ucciso dal suo ex sodale Gaspare Pisciotta, assoldato dal colonnello dei carabinieri Ugo Luca, ex membro del SIM fascista, inviato in Sicilia dal ministro dell'Interno Mario Scelba.

Che ruolo avevano questi e molti altri nomi altisonanti nella vicenda di Giuliano?

Lo scopriremo solo leggendo.

Sinossi

A Palermo, in Piazza Politeama, il leader del Movimento Separatista Siciliano (M.I.S.) On. Andrea Finocchiaro Aprile tiene un comizio davanti a una folla nutrita di siciliani.

Nello stesso momento inizia un capitolo molto importante della storia siciliana. Giuliano ha ucciso un carabiniere!



Andrea Finocchiaro

La vendetta

La notizia dell'episodio corre velocemente di bocca in bocca per tutto il paese.

Sostenuto dalla fedelissima sorella Mariannina giura di vendicarsi per l'arresto del padre, prelevato a forza da casa e trascinato in manette in carcere.

Organizza da solo un piano per far evadere il padre e altri detenuti dalla caserma dei carabinieri e conduce i compagni sulle montagne. Qui potranno finalmente rifugiarsi e pianificare le azioni future.

Giuliano rivela all'amico e luogotenente Gaspare Pisciotta uno strano sogno, presagio di morte, fatto quella notte.

Separati dalla distanza, Salvatore e Mariannina soffrono per la lontananza e la velocità con cui sono precipitati gli eventi.

La riunione separatiste

A una riunione segreta di separatisti (presso la villa del Conte Lucio Tasca), che rivendicano l'autonomia della Sicilia, Don Calogero Vizzini suggerisce l'idea di formare un Esercito Volontario guidato da Giuliano: l'E.V.I.S.

Nonostante lo scetticismo di Finocchiaro Aprile¹, Vizzini incarica Nitto Minasola, emissario per conto della mafia, di informare Giuliano del progetto e di offrirgli il grado simbolico di colonnello dell'E.V.I.S.

¹ Finocchiaro Aprile era stato sottosegretario, alla guerra e alle finanze, nei governi Nitti. Nel giugno del 1943 Finocchiaro Aprile creò un Comitato di resistenza passiva al fascismo trasformatosi presto in Movimento Indipendentista siciliano, Mis. Fu per questo arrestato brevemente, d'ordine del governo Bonomi. Nel febbraio del 1947 si staccò dal Mis e fondò il Misdr: Movimento per l'indipendenza della Sicilia democratico e repubblicano, poi passerà al Pci, e un'altra con aspirazioni rivoluzionarie, incarnata da Antonio Canepa. Sua fu l'iniziativa di costituire i primi gruppi armati che formarono l'Evis (Esercito volontari per l'indipendenza della Sicilia) ma presto scomparì dalla scena. Il 17 giugno 1945 venne ucciso da una pattuglia di carabinieri assieme a due fedelissimi. Con l'allora "Re di Montelepre" Li Causi strinse anche un patto elettorale a sostegno di Antonino Varvaro che non rispettò.

Giuliano accetta, certo di porre fine in questo modo alla sua condizione di bandito e diventare al contempo un eroe per la sua amata terra.

Vizzini convince Mariannina a candidarsi con i separatisti alle prossime elezioni regionali.

La donna accetta di buon grado e ormai nelle strade di Montelepre il popolo è pronto per unirsi all' E.V.I.S., l'esercito volontario separatista.

A Palermo Mariannina sostiene un energico comizio elettorale per le masse che inneggiano alla libertà della Sicilia.

La giornalista Maria Cyliakus

Giuliano è diventato una star da rotocalco, amato dalle donne, fotografato e intervistato dalla stampa internazionale.

Il suo fascino colpisce la giovane giornalista svedese Maria Cyliakus, che si avventura da sola sulle montagne di Montelepre per incontrarlo. Giuliano è folgorato da questa bellezza scandinava e s'innamora, ricambiato, di lei.

Nonostante gli sforzi i separatisti perdono le elezioni regionali.

Don Calogero Vizzini continua a cercare nuove alleanze tra i vertici del nuovo panorama politico nazionale ed è convinto che Giuliano potrà servirgli per arginare la crescita del PCI in Sicilia.

L'E.V.I.S. viene sciolto e il sogno di poter diventare l'eroe della Sicilia naufraga miseramente.

Vizzini manda Nitto Minasola da Giuliano per proporgli un delicato incarico "politico" grazie al quale Giuliano riceverà un falso passaporto che gli consentirebbe di scappare in America.

Giuliano accetta, ma qualcosa non va per il verso giusto.

Portella

Il giorno della festa dei lavoratori, infatti, 1 maggio 1947, a una manifestazione comunista a Portella delle Ginestra, avviene una strage e Giuliano viene indicato come unico responsabile.

Il colonnello Luca

A seguito della strage, lo Stato decide di inviare immediatamente in Sicilia il Colonnello dei carabinieri Ugo Luca allo scopo di chiudere con il banditismo. Mezzo Montelepre è così sotto assedio dai militari.

Mariannina riesce comunque a organizzare per il fratello una fuga a Castelvetro, un luogo che lo dovrebbe tenere al riparo dai nemici, ma la mafia, attraverso Nitto Minasola, scende a patti con lo Stato e propone un accordo con il Colonnello dei carabinieri: saranno loro stessi a consegnare Giuliano.

Il Colonnello Luca accetta la proposta e alcuni dei membri della banda vengono catturati grazie a Minasola.

Ma Giuliano intuisce tutto per tempo e cattura immediatamente Minasola, minacciando di ucciderlo insieme con Don Calogero Vizzini.



Il colonnello Luca racconta la sua versione dei fatti ai giornalisti